

**La violenza contro le donne con disabilità. L'emersione
del fenomeno nel contesto italiano / Violence against women
with disabilities. The emergence of the phenomenon
in the Italian context**

Alessandra M. Straniero

Università della Calabria, "Robert Castel" Centre for Governmentality and Disability
Studies (CeRC) - Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa", Italia

Abstract

The phenomenon of violence against women with disabilities in Italy is characterized by a lack of visibility. There is no specific data collection and the scientific literature on the subject is not particularly developed. The contribution attempts to trace the moments and paths of the emergence of the discourse on violence against women with disabilities in Italy, attempting to show the intertwining of political, regulatory, and public debate dynamics with the capture of speech of women of the movements of people with disabilities.

Keywords: violence, women with disabilities, intersectional discrimination, multiple discrimination.

1. Le forme della violenza e della discriminazione contro le donne con disabilità

Quella della violenza contro le donne con disabilità è una tematica che trova poco spazio negli studi, nei mezzi di comunicazione e nei discorsi della politica. Si tratta di un fenomeno scarsamente dibattuto, di cui si conoscono poco i dati e attorno al quale manca una consapevolezza tale da farsi, nelle nostre società, problema strutturale e per il quale attuare azioni sistematiche di contrasto e prevenzione. L'invisibilità, o la scarsa visibilità, del discorso, e la conseguente opacizzazione della percezione delle donne con disabilità che subiscono abusi, interessa non solo l'opinione pubblica, la politica, le operatrici e gli operatori socio-sanitari, ma anche il mondo della ricerca degli studi di genere, e finanche le stesse donne con disabilità e i movimenti di tutela dei loro diritti. Eppure, i pochi, per la verità pochissimi, dati a disposizione ci parlano di una realtà che esiste e ha anche una certa consistenza e una drammatica rilevanza. Come si approfondirà in seguito, in Italia le donne con disabilità hanno più probabilità di subire abusi rispetto alle donne senza disabilità (ISTAT 2015). Gli studi disponibili sull'argomento, per lo più condotti in ambito anglosassone, hanno evidenziato che le donne con disabilità sono più esposte al rischio di subire violenza domestica, nelle sue diverse declinazioni (fisica, economica, psicologica, sessuale), a opera di partner, familiari, *caregiver*, amici, conoscenti, assistenti personali (*Intimate Partner Violence – IPV*) (World Health Organization e Pan American Health Organization 2012; Slayter *et al.* 2018; Hague *et al.* 2011; Barrett *et al.* 2009; Powers *et al.* 2002). E anche al di fuori del contesto domestico, le donne con disabilità sono esposte a un rischio di subire violenza da due a quattro volte maggiore rispetto alle donne senza disabilità (Human Rights Watch 2015; Hughes *et al.* 2011), oltre che violenza reiterata per periodi di tempo più estesi rispetto alla violenza di genere nei confronti di donne senza disabilità (Sherry 2010; Martin *et al.* 2006). Ancora più esposte risultano le donne con disabilità intellettive (Barger *et al.* 2009), soprattutto alla violenza sessuale.

La dimensione di genere è difficilmente associata a quella della disabilità; viene così a mancare, non solo una riflessione sulle donne con disabilità, ma anche una critica dei processi di discriminazione ed esclusione che un soggetto può subire, per ragioni sia legate al genere, sia alla disabilità. Questa mancata associazione riguarda la teoria femminista, che per lungo tempo non ha prestato particolare attenzione alle donne con disabilità quale particolare punto di osservazione delle dinamiche patriarcali (Garland-Thomson 2002), come anche gli stessi movimenti di tutela dei diritti delle persone con disabilità, che solo in anni recenti si stanno dedicando anche a questo aspetto, non interpretando più la disabilità come un concetto unitario, che eclissa le altre dimensioni, quali quella di genere, la classe sociale, l'origine etnica e l'orientamento sessuale (Barbuto *et al.* 2006).

Negli ultimi anni, la visibilità che stanno acquisendo le donne con disabilità, soprattutto in ambito internazionale, ha una matrice culturale che ha le proprie radici *in primis* nei movimenti, e in secondo luogo nelle analisi dei *Feminist Disability Studies* (FDS) che, criticando tanto i *Feminist* quanto i *Disability Studies* (Bernardini 2018), hanno messo in evidenza gli aspetti che hanno contribuito a innescare quei processi di invisibilizzazione delle donne con disabilità, sia negli studi e nelle ricerche, sia nel discorso pubblico. Agli studi femministi, i FDS hanno criticato l'aver presupposto un soggetto-donna "normodotato", così come viene concepito dal paradigma abilista dominante, secondo il quale esiste un corpo standard (al quale generalmente si associa anche un self standard), definito "normale", proiettato come perfetto e concepito come corpo "veramente umano". In questo quadro, un corpo con disabilità risulta essere diminuito in termini di umanità (Campbell 2001; Linton 1998).

L'intersezione del genere con la disabilità produce una multipla discriminazione (Balderson 2013), determinata da un atteggiamento stigmatizzante, associata a una scarsa riconoscibilità sociale e culturale che colpisce le donne con disabilità. Ciò è visibile negli atteggiamenti iperprotettivi da parte delle famiglie, in particolare dalla figura materna (Barbuto e Napolitano 2014), nelle aspettative ridotte rispetto alla possibilità di fare carriera o di avere una vita di coppia, o di essere madri (Chenoweth 1993 e 1997; Scerihha 1996; Milligan e Neufeldt 2001; Tepper 2000), nel fatto di essere viste come persone

asessuate e senza desideri e non desiderabili, o al contrario, nel caso di donne con disabilità intellettiva, nella tendenza alla promiscuità (Chenoweth 1993 e 1997, McMahon *et al.* 1996), nella svalutazione in termini di credibilità (Meer e Combrinck 2015).

Nei suoi studi sull'intersezionalità, Kimberlé Crenshaw per prima ha portato alla luce quanto il fenomeno della violenza contro le donne sia non solo frutto di dinamiche di genere, ma anche di altre dimensioni dell'identità (Crenshaw 1991). Nell'analizzare le violenze contro le donne *Balck*, negli anni Ottanta la giurista e attivista afroamericana Crenshaw ha spiegato quanto l'approccio alla tutela basato su un singolo fattore discriminatorio non riuscisse a sanzionare tutti i casi di discriminazione. Il suo contributo è stato rivoluzionario, visto che il considerare la discriminazione come causata da una commistione di molteplici fattori che, in intersezione fra loro, rendono impossibile la loro distinzione e separazione, ha consentito di interpretare e agire contro atti discriminatori in maniera più efficace e incisiva, andando a potenziare la protezione accordata da parte di specifici ordinamenti alle donne che ne sono vittime. Un ulteriore esempio di discriminazione intersezionale può essere quello che ha visto come vittime le donne rom, sottoposte a sterilizzazione forzata in Slovacchia tra il 1999 e il 2002.

A partire da questo, e andando a colmare un vuoto lasciato dallo stesso approccio intersezionale, che non aveva preso in considerazione la disabilità quale fattore discriminante, la ricerca su violenza e donne con disabilità ha ribadito che il fenomeno diventa comprensibile solo se si prende in considerazione l'intersezione fra genere e disabilità (Plummer e Findley 2012; Lund 2011; Smith 2008; Brownridge 2006; Powers *et al.* 2002).

La violenza contro le donne con disabilità assume molteplici forme: fisica (nelle forme di lesioni e percosse, come anche nel trattenimento in luoghi contro la volontà della donna o nella segregazione in spazi chiusi, nel danneggiamento degli ausili etc.), sessuale, psicologica (intimidazioni, isolamento, distruzione di oggetti che appartengono alla vittima etc.), economica (che riguarda in particolare l'uso improprio del denaro della donna, soprattutto quando questo viene gestito da un tutore, il furto etc.), istituzionale; quest'ultima si esplica con il contenimento farmacologico, la sterilizzazione o la contraccezione forzata, l'intervento psichiatrico, l'induzione all'aborto, la sottrazione di medicinali, la violazione della privacy, l'isolamento, la privazione della libertà e delle cure e prestazioni

essenziali, l'umiliazione e le molestie (Galati e Barbuto 2008; Frohmader *et al.* 2015). In tutti i casi, determinante è il legame con il/la *caregiver*, con il/la quale, in alcuni casi, la donna con disabilità stabilisce un rapporto di dipendenza, condizione che rende più probabile il determinarsi di dinamiche di violenza e abuso.

Le donne con disabilità molto spesso incontrano difficoltà che rendono problematico, se non impossibile, il riconoscimento della violenza stessa e l'avvio di percorsi di fuoriuscita da essa e di denuncia. L'esistenza di barriere culturali, la mancata consapevolezza dei propri diritti e la dipendenza economica dalla famiglia o dal partner, ostacolano il percorso di autodeterminazione ed emancipazione. A questi aspetti se ne aggiungono altri che rendono ancora più difficoltosa l'individuazione di un'azione violenta o di una molestia: per esempio, la mancanza di istruzione (i tassi di alfabetizzazione fra le donne con disabilità è mediamente più basso rispetto a quello degli uomini¹), e di una educazione alla sessualità e all'affettività, e problematiche specifiche legate alla disabilità (scarse o nulle capacità di comunicare o di riconoscere il proprio aggressore etc.) (Nixon 2008; United Nation 2012). Infine, esistono barriere anche in quei luoghi che dovrebbero tutelare le donne con disabilità vittime di violenza: i servizi sociosanitari, gli ospedali, gli sportelli antiviolenza, le forze dell'ordine, raramente presentano strutture accessibili e personale formato sui temi della disabilità (United Nation 2012; Fioravanti *et al.* 2014). Inoltre, come si è accennato, le donne con disabilità spesso sono colpite da un deficit di credibilità. Frohmader e Sands a questo proposito hanno affermato che la violenza contro le donne con disabilità viene ampiamente sottovalutata e molto spesso giudicata e trattata come crimine poco grave, o, addirittura, come un'azione positiva per la donna (in particolare, la somministrazione di farmaci può essere vista come necessaria e scelta per il bene della donna, per curare, per esempio, un problema comportamentale) (Frohmader e Sands 2015, 19; Steel e Dowse 2016). Infine, le donne con disabilità vittime di violenza percepiscono come inesistente la rete che dovrebbe prenderle in carico nell'uscita dalla

¹ Secondo i dati ISTAT (2019), la quota di persone con disabilità che hanno raggiunto i titoli di studio più elevati (diploma di scuola superiore e titoli accademici) è pari al 30,1% tra gli uomini e al 19,3% tra le donne, a fronte del 55,1% e 56,5% per il resto della popolazione. È senza titolo di studio il 17,1% delle donne contro il 9,8% degli uomini, nel resto della popolazione le quote sono 2% e 1,2% rispettivamente.

violenza, qualora decidessero di denunciare (Gerosa *et al.* 2015; Balderston 2013; Curry *et al.* 2011).

La descrizione della violenza contro le donne è stata affidata a diversi strumenti, uno fra questi è la *Ruota del potere e del controllo*, elaborata all'interno di un progetto di intervento sulla violenza domestica realizzato a Duluth, nel Minnesota, tra gli anni ottanta e novanta con l'intento di fornire degli elementi di riconoscibilità del comportamento abusivo contro le donne. Una sua evoluzione è la *Power and control wheel: people with disability and their caregivers*, che ha consentito di descrivere la violenza all'interno del rapporto tra la persona con disabilità e il/la suo/a *caregiver*; essa esemplifica i segnali e le sfumature della violenza domestica agita contro le donne con disabilità (Wisconsin Coalition Against Domestic Violence 2010; Fioravanti *et al.* 2014; Carnovali 2018), prestandosi quale strumento utile e agile, tanto per le donne, quanto per gli operatori. Ciascun raggio della “ruota” corrisponde a una macro-area della violenza, al cui interno vengono elencati i possibili comportamenti abusanti che possono subire le donne con disabilità.

In questo contributo si tracciano i momenti e i percorsi di emersione del discorso sulla violenza contro le donne con disabilità in Italia, tentando di mostrare l'intreccio delle dinamiche politiche, normative e del dibattito pubblico con la presa di parola delle donne dei movimenti delle persone con disabilità.

2. L'emersione del discorso

La Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979, e ratificata dall'Italia con legge n. 132 del 1985, non presenta riferimenti specifici alle donne che vivono in condizione di disabilità, aspetto che, come si è visto, può costituire un ulteriore elemento di discriminazione che si intreccia con quelli relativi al genere. Nonostante ciò, essa ha rappresentato un riferimento giuridico importante anche per la tutela delle donne con disabilità. Va detto, infatti, che l'applicazione degli articoli della CEDAW è stata fatta, negli anni, anche a favore delle donne con disabilità, come dimostrano, per esempio, i rapporti del Comitato sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione Contro le

Donne che, a partire dalla Raccomandazione Generale n. 18 del 1991 (che si sofferma sull'art. 3 della CEDAW), hanno evidenziato l'assenza o la scarsità di informazioni relative alle donne con disabilità, a fronte della preoccupazione crescente intorno alla loro condizione e al rischio che queste siano soggette a doppia discriminazione².

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD), approvata nel 2006 e ratificata dall'Italia con la legge n. 18 del 2009, rappresenta, invece, il primo testo vincolante che comprende in maniera esplicita anche le donne con disabilità. La CRPD costituisce un cambiamento di paradigma sulla disabilità, poiché a partire da essa viene concepita non più in termini assistenzialistici e sanitari, ma in termini relazionali, frutto dell'interazione fra "persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali, che impediscono la loro piena partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri" (Preambolo, lettera e). Nel Preambolo (lettera d), la Convenzione richiama la CEDAW, nella consapevolezza che le donne con disabilità, in determinate condizioni, possono essere vittime di "molteplici o più gravi forme di discriminazione", non solo in base alla disabilità, ma anche al genere. L'articolo 6 della CRPD affronta in maniera specifica la questione delle donne con disabilità, con un riferimento diretto alle discriminazioni multiple a cui sono soggette le bambine e le donne con disabilità, che gli Stati devono riconoscere e a cui devono far fronte per la realizzazione "del pieno ed eguale godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali" (art. 6, co. 1, CRPD) (Della Fina, 2010). La questione di genere è presente anche in altri articoli della CRPD, come l'art. 16 dedicato al "Diritto di non essere sottoposto a sfruttamento, violenza e maltrattamenti".

Nel 2011 il Consiglio d'Europa approva la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ratificata dall'Italia con legge n. 77 del 2013. Si tratta del primo documento con valore giuridico vincolante in tema di prevenzione della violenza contro le donne, protezione e sostegno alle vittime, punizione degli autori della violenza. L'elemento principale di novità è il

² Cfr. General Recommendations adopted by the Committee on the Elimination of Discrimination Against Women, Tenth Session (1991), General Recommendation no. 18: *Disabled women*. Per una puntuale ricostruzione del quadro delle carte internazionali dei diritti e di quello legislativo nazionale e internazionale relativo alle donne con disabilità, si veda Carnovali (2018).

riconoscimento della violenza sulle donne come forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione. La condizione di disabilità viene richiamata esplicitamente nell'articolo 4 ("Diritti fondamentali, uguaglianza e non discriminazione").

Nello stesso anno, l'Assemblea Generale del Forum Europeo sulla Disabilità (EDF) adotta il Secondo Manifesto sui diritti delle Donne e delle ragazze con Disabilità nell'Unione Europea (28-29 maggio 2011). Succeduto al Primo Manifesto, adottato dall'EDF il 22 febbraio 1997, il Secondo Manifesto contiene delle revisioni alla luce della nuova impostazione determinata dalla CRPD³. In esso, non solo si riconosce che possono essere perpetrate "particolari forme di violenza nelle loro abitazioni e nelle sedi istituzionali" (2017, 29), ma si dice anche che le donne con disabilità lesbiche, bisessuali e transessuali sono esposte a un maggior rischio di abuso e violenza sessuale. In tutti i casi, si afferma la necessità di dover garantire assistenza e supporti adeguati che tengano conto delle loro esigenze specifiche, e di sviluppare adeguate campagne di informazione e prevenzione.

Nel 2016 vengono prodotte le Osservazioni conclusive relative al primo rapporto dell'Italia sull'implementazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, all'interno delle quali si trovano molti riferimenti alla questione di genere⁴. Al punto 11, per esempio, il Comitato esprime preoccupazione per "l'assenza di leggi e di strumenti che afferiscono alla discriminazione plurima, compresi efficaci sanzioni e correttivi"; nonostante il riferimento al genere non sia esplicitato, le donne con disabilità sono più esposte a vivere situazioni di questo tipo, data l'appartenenza simultanea a due gruppi ad alto rischio di venire vulnerati. Inoltre, al punto 13 si dice che "Il Comitato è preoccupato perché non vi è alcuna sistematica integrazione delle donne e delle ragazze con disabilità nelle iniziative per la parità di genere, così come in quelle riguardanti la condizione di disabilità". Altri espliciti riferimenti al genere riguardano la richiesta di contrastare gli stereotipi negativi tramite campagne di comunicazione e la

³ La traduzione in lingua italiana, approvata dall'EDF nell'anno 2017, è stata curata da Simona Lancioni e Mara Ruele, ed è disponibile al seguente indirizzo internet: <http://www.informareunh.it/wp-content/uploads/3215/2ManifestoDonneDisabiliUE-ITA.pdf>.

⁴ Il documento è disponibile all'indirizzo: <http://www.anffas.net/dld/files/comitato-onu-osservazioni-conclusive-settembre-2016.pdf>.

formazione del personale che opera nei mezzi di comunicazione (punto 20); la prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica (punto 44); l'accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva (punti 61 e 62); l'alto tasso di disoccupazione tra le persone con disabilità, in particolare tra le donne (punti 69 e 70).

In questo quadro giuridico e culturale, desta particolare sorpresa che il Secondo programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità (dicembre 2017)⁵, che ha accolto i richiami all'Italia contenuti nelle Osservazioni del Comitato ONU appena descritti, non contenga alcun riferimento e azioni di contrasto alla violenza nei confronti delle donne e delle ragazze con disabilità⁶. Tanto più che, qualche anno prima, l'ISTAT (2015) aveva pubblicato i dati sulla violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, nei quali è specificato che “ha subito violenze fisiche o sessuali il 36% di chi è in cattive condizioni di salute e il 36,6% di chi ha limitazioni gravi. Il rischio di subire stupri o tentati stupri è doppio (10% contro il 4,7% delle donne senza problemi)”. Pochi mesi prima dalla pubblicazione del Secondo programma di azione biennale (settembre 2017), era stata, inoltre, resa pubblica la Relazione relativa al secondo semestre dell'attività del servizio 1522, attivato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio e gestito dall'Associazione Nazionale Volontarie del Telefono Rosa, dove sono riportati alcuni dati relativi alla condizione di disabilità delle vittime di violenza. Nel report si affermava che si trattava

della registrazione di un fenomeno che non trova mai spazio adeguato nei report di analisi e monitoraggio. Invece il fenomeno è esteso e poco sanzionato e scarsamente ottiene la rilevanza dovuta. Su questo aspetto occorrerebbe una maggiore riflessione ed attenzione sociale per prevenire meglio e con maggiore efficacia. Confrontando percentualmente per genere, all'interno dei maschi la quota percentuale (6,40%) è superiore rispetto alle donne (2,27%) ed anche questo dato può dare spunto a diverse

⁵ Il documento è stato predisposto dall'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con Disabilità (OND), approvato con il Decreto del Presidente della Repubblica del 12 ottobre 2017, e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 289 del 12 dicembre 2017.

⁶ Si veda l'articolo firmato da Simona Lancioni (2018a) che analizza i pregi del documento e sottolinea la presenza di quella che definisce una “lacuna sulla quale proprio non si può sorvolare”.

osservazioni in merito a possibili forme di violenza assistita da parte di persone vicine alle donne con forme di disabilità (cit. in Bosisio Fazzi 2018).

Queste sono solo alcune delle ragioni per le quali questa assenza di rimandi alla questione della violenza e, quindi, di specifiche azioni di contrasto, all'interno del Secondo programma di azione biennale ha destato diverse reazioni negative, molte delle quali provenienti proprio dalle donne con disabilità che ricoprono posti di rilievo nel mondo dei movimenti e dell'associazionismo. Tanto più che, come ha sottolineato Luisa Bosisio Fazzi, fra gli estensori del Secondo Programma vi erano presenti “rappresentanti del movimento della disabilità italiano, che conoscono – o dovrebbero conoscere – la dimensione del fenomeno e la fatica a farlo emergere” (Ivi)⁷.

È stato forse anche l'articolo appena citato e firmato da Luisa Bosisio Fazzi – una donna del movimento che si rivolgeva al movimento – a spingere FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap), a mettere al centro della propria piattaforma politica la violenza contro le donne con disabilità⁸. Durante il Congresso tenutosi a Roma nel 2018, la Federazione ha approvato una mozione specifica⁹, a seguito della quale è stato costituito il Gruppo Donne FISH. Nel dicembre di quello stesso anno, FISH ha promosso l'incontro pubblico presso il Senato della Repubblica “Donne con disabilità, violenze e abusi: basta silenzi!”, al quale parteciparono anche diverse senatrici e deputate, alcune delle quali (per esempio, Lisa Noja) promuoveranno poi (nell'ottobre 2019) l'approvazione

⁷ Luisa Bosisio Fazzi è presidente di FONOS (Fondazione Orizzonti Sereni), componente del FID (Forum Italiano sulla disabilità), consigliera della LEDHA (Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità, componente lombarda della FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), membro del Gruppo di Lavoro che ha redatto il Rapporto Alternativo sull'Italia presentato al Comitato ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità.

⁸ FISH si era già precedentemente occupata di queste tematiche (anche se non in maniera prioritaria) attraverso DPI Italia, sezione italiana di DPI, movimento internazionale di rivendicazione dei diritti umani delle persone con disabilità, che è parte, appunto, della Federazione. DPI Italia ha lavorato attorno al tema della discriminazione multipla, realizzando una serie di progetti all'interno del Programma Europeo Daphne che istituisce linee di finanziamenti rivolti a donne e minori. Per una panoramica sulle azioni progettuali portate avanti da DPI, si veda Barbuto (2015).

⁹ Silvia Cutrera, vice presidente della FISH e di DPI Italia, è stata tra le promotrici e la prima firmataria della Mozione particolare sulle donne, ragazze e bambine con disabilità approvata dal Congresso FISH il 27 maggio 2018. Il testo della mozione è disponibile all'indirizzo: http://www.fishonlus.it/files/2018/05/mozione_donne.pdf.

alla Camera dei Deputati di specifiche mozioni finalizzate a contrastare la discriminazione multipla che colpisce le donne con disabilità¹⁰.

Il 22 ottobre 2018 il Governo italiano ha trasmesso al GREVIO - Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence (meccanismo di controllo istituito dalla Convenzione di Istanbul) - il primo Rapporto ufficiale sull'applicazione della Convenzione nel nostro Paese¹¹. Pur riconoscendo la discriminazione multipla a cui sono esposte le donne con disabilità, il Rapporto ufficiale non prevede una risposta operativa adeguata. Non si parla di forme peculiari di violenza a cui sono sottoposte le donne con disabilità, né della necessità di raccogliere dati disaggregati sul fenomeno, né quella di progettare campagne informative e di sensibilizzazione¹².

Il 29 ottobre 2018 viene trasmesso al GREVIO il Rapporto delle associazioni di donne sull'attuazione della Convenzione in Italia¹³, alla cui stesura hanno collaborato anche Luisa Bosisio Fazzi, Giampiero Griffò (allora membro del Consiglio mondiale di DPI, oggi anche coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico dell'Osservatorio Nazionale sulla Condizione delle Persone con Disabilità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri) e Donata Vivanti (presidente FISH, membro di Giunta della FISH nazionale e rappresentante del Forum Italiano sulla Disabilità - FID presso l'EDF - European Disability Forum). Il Rapporto afferma chiaramente che esiste un "vuoto riguardante la condizione delle ragazze e delle donne con disabilità. Generalmente nelle analisi riguardanti la condizione di disabilità il genere non viene mai considerato. Questa irrilevanza del genere è causa ma anche effetto di una assenza di elementi per esplorare ed analizzare l'influenza che il genere ha sulle donne con disabilità" (Biaggioni e Pirrone 2018, 1). Questa assenza riguarda soprattutto la raccolta di dati sulla violenza di genere disaggregati sulla base della disabilità. Il Rapporto ombra chiede che vengano rilevate "l'eventuale condizione di disabilità della vittima di violenza e la sua relazione con l'autore o gli autori della

¹⁰ Per una descrizione delle quattro mozioni proposte da diversi schieramenti e approvate all'unanimità dalla Camera dei Deputati il 15 ottobre 2018, si veda Lancioni (2019).

¹¹ Il Report ufficiale è disponibile all'indirizzo: <https://rm.coe.int/grevio-state-report-italy/16808e8133>.

¹² Per una descrizione del documento, si veda <http://www.informareunh.it/le-donne-con-disabilita-nel-rapporto-ufficiale-sullapplicazione-delle-convenzione-di-istanbul/>.

¹³ Il Rapporto è curato da Elena Biaggioni e Marcella Pirrone, entrambe avvocate di D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza. La redazione è composta da oltre trenta tra associazioni ed esperte attive sui temi della violenza di genere.

violenza, e le forme di violenza specifiche nei confronti delle donne con disabilità, come la sterilizzazione forzata, che pare ancora usata in Italia come strumento di ‘protezione’, spesso richiesta dai familiari, benché non esistano altri dati, anche per la reticenza di chi la pratica e il camuffamento dell’intervento con altre giustificazioni mediche (endoscopie, biopsie etc.)” (Ivi, 10).

Il 13 gennaio 2020 il GREVIO pubblica un secondo Rapporto di valutazione sull’applicazione della Convenzione di Istanbul da parte dell’Italia. Ancora una volta, il nostro Paese viene attenzionato rispetto alla mancanza di una raccolta dati con indicatori specifici intorno al fenomeno della violenza contro le donne con disabilità e sulla necessità di sviluppare programmi accessibili che siano in grado di raggiungere attivamente le donne e le bambine con disabilità, con un focus specifico sulla sensibilizzazione rispetto alle tipologie di violenza a cui possono essere sottoposte. Il GREVIO, inoltre, raccomanda di integrare la disabilità nelle politiche contro la violenza di genere e sollecita le autorità competenti a sviluppare e migliorare l’accessibilità dei servizi di protezione e sostegno per le donne con disabilità vittime di violenza¹⁴.

3. La presa di parola¹⁵

A seguito dell’approvazione della mozione specifica durante il Congresso del 2018, FISH ha promosso, in collaborazione con la ONG Differenza Donna, la prima indagine in Italia sulla violenza di genere nei confronti delle donne con disabilità denominata VERA – Violence Emergence, Recognition and Awareness¹⁶.

L’indagine VERA è stata somministrata tramite questionario a risposte prevalentemente chiuse attraverso la predisposizione di un modulo di compilazione *on line*, di cui è

¹⁴ Il Report è scaricabile al seguente indirizzo internet: <https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e>.

¹⁵ Sulla presa di parola dei movimenti delle persone con disabilità, si veda il primo numero monografico della rivista *Minority Reports. Cultural Disability Studies* curato da Tarantino (2015), in particolare l’articolo che ricostruisce, attraverso testimonianze, la presa di parola di alcune donne del movimento italiano di persone con disabilità (Straniero 2015).

¹⁶ FISH e Differenza Donna hanno anche prodotto un documentario *Silenzi interrotti*, che raccoglie le testimonianze di tre ragazze con disabilità vittime di maltrattamenti e violenze sessuali. Il documentario, realizzato nel 2018 dalla regista Ari Takahashi, è disponibile al seguente indirizzo internet: <https://www.youtube.com/watch?v=JCWWGowqTKQ>.

stata testata e garantita l'accessibilità e la fruibilità. È stata condotta tra il 2018 e il 2019 e i primi risultati sono stati pubblicati nel novembre 2019. Il campione – auto-selezionato attraverso i canali delle associazioni che fanno parte di FISH e degli sportelli antiviolenza dell'associazione Differenza Donna – è costituito da 519 donne con disabilità di età compresa tra i 16 e gli 81 anni, nella maggioranza dei casi italiane, mentre solo una quota residuale (intorno al 3%) è di origine straniera o ha una doppia cittadinanza. Come riportato nella Relazione sui risultati del progetto VERA, “il 38,3% delle donne del nostro campione vive in casa con il partner, il 26,2% da sola o con un assistente, il 24,3% con la propria famiglia di origine. Soltanto l'1,3% vive in una struttura. La tipologia di disabilità prevalente all'interno del nostro campione è quella motoria (il 75,3% delle intervistate), segue la disabilità intellettiva, relazionale, psichiatrica o dell'apprendimento (26,1% in totale) e infine quella sensoriale (20,4%). Inoltre nel 16,4% dei casi siamo in presenza di una disabilità multipla (soprattutto 2 ma anche 3 o 4 limitazioni funzionali contemporaneamente). Nel 43,7% dei casi la limitazione funzionale è presente alla nascita o acquisita in tenera età, mentre nel restante 56,3% dei casi è subentrata in età adulta. Esiste anche una quota residuale ma non trascurabile di donne per cui l'acquisizione della condizione di disabilità è risultata conseguenza diretta della violenza (circa il 6%). Si tratta in questi casi di disabilità motorie, ma anche psichiatriche, che derivano dall'aver subito violenze fisiche psicologiche o sessuali” (Martinez 2019, 6). Nonostante il campione non possa considerarsi rappresentativo, poiché non rispecchia le caratteristiche di base della popolazione italiana, né quelle di tutte le persone con disabilità, e presenta una composizione particolare (status socio-economico medio-alto, titolo di studio elevato e occupate), i dati che emergono sono allarmanti rispetto al fenomeno della violenza subita. Delle 519 donne intervistate, 339 (65,3%) dichiarano di aver subito nel corso della propria vita almeno una forma di violenza – fisica, sessuale, psicologica o economica. La forma di violenza più ricorrente è l'insulto, la svalutazione e l'umiliazione che la metà delle donne intervistate ha subito almeno una volta nella propria vita (51,8% del campione). Segue la violenza fisica che è stata subita dal 23,7% delle donne intervistate e la molestia sessuale (23,3%). Sempre nell'ambito della violenza psicologica, il 22,5% delle donne è stata ricattata o le è stato impedito di vedere persone care.

Una delle problematiche che riguardano il fenomeno, è la capacità di riconoscere la violenza, fortemente collegata alla coscienza di sé, dei propri desideri, all'autonomia, alla possibilità di accedere alle informazioni. E infatti nel report si riferisce un dato particolarmente interessante: “al quesito più generico sull'aver subito una qualche forma di violenza, da parte del partner attuale o di un ex, di un familiare, di un conoscente, di uno sconosciuto o di un operatore, rispondono affermativamente solo 171 donne con disabilità delle 519 intervistate, pari a circa il 33% del totale, a fronte del 65,3% di coloro che rispondono affermativamente alle domande specifiche inerenti le singole forme di violenza. Ciò indica che molto spesso le donne stesse faticano a riconoscere e definire come ‘violenza’ un atto che le danneggia, se non è di natura strettamente fisica o sessuale. La percentuale di donne coinvolte raddoppia, infatti, se si passa da chi dichiara di aver subito una violenza a chi riconosce di essere stata vittima di uno o più atti violenti specifici” (Ivi, 10).

Per quanto riguarda l'autore della violenza, l'indagine rivela che nell'80% dei casi si tratta di una persona nota alla vittima. “In circa il 51% dei casi si tratta di una persona affettivamente vicina, ossia il partner, attuale o passato, o un altro familiare; nel 21,5% si tratta di un conoscente e nel 7,6% di un operatore (con questo termine intendiamo una persona che assiste professionalmente la donna con disabilità: badanti, assistenti personali, operatori sociali o sociosanitari, terapisti di struttura, di comunità, di centri, o anche educatori o altro personale). Nel restante 20,2% dei casi l'autore della violenza è uno sconosciuto” (Ivi, 12).

Uno dei fattori di vulnerabilità che emerge dall'indagine è quello di avere disabilità plurime. Le violenze sono più frequenti quando si è in presenza di donne con disabilità cognitive/intellettive (l'82% contro il 64% di chi non ha questa limitazione) o di una disabilità psichiatrica (l'85% contro il 62%).

Sebbene i dati emersi non possano essere riferiti a un campione rappresentativo – oltre al numero delle donne intervistate, gli altri elementi a “sfavore” della rappresentatività, come detto, risiedono nella tipologia di disabilità, per la maggior parte motoria, e in uno status sociale, economico e culturale al di sopra della media, fattori che sottolineano uno scarso coinvolgimento nell'indagine di donne con disabilità intellettiva/cognitiva e psichica, con livelli di istruzione bassi e un alto tasso di dipendenza, che presumibilmente

sono quelle più esposte al rischio di violenza – va sottolineata l’importanza di questo studio, poiché rappresenta il primo passo per una raccolta di dati attorno al fenomeno e ha permesso un posizionamento della tematica all’interno del dibattito pubblico e politico. Su questo aspetto, Simona Lancioni, responsabile di Informare un’H – Centro Gabriele e Lorenzo Giuntinelli, ha affermato:

L’indagine VERA è stata lanciata nell’ottobre 2018, ed è una ricaduta operativa della mozione sulle donne con disabilità approvata dalla FISH al Congresso. A parte i pochi dati dell’ISTAT del 2015, praticamente non ci sono dati sulla violenza nei confronti delle donne con disabilità. Anche se il campione di VERA non è costruito con criteri probabilistici (e dunque i dati raccolti non possono essere riferiti all’intera popolazione delle donne con disabilità), che qualcuno iniziasse a raccogliere dati sul fenomeno aveva ed ha un peso politico rilevante. Lisa Noja ha deciso di presentare la sua mozione sul contrasto alla discriminazione multipla proprio assistendo al convegno di presentazione dei primi risultati dell’indagine VERA”¹⁷.

Il convegno, svoltosi a Roma l’11 dicembre 2018, è stato l’occasione per mostrare i primi dati parziali dell’indagine e per discutere attorno a un tema che vedeva per la prima volta allo stesso tavolo mondo associativo, italiano ed europeo, e quello della politica.

Ho chiesto a Silvia Cutrera, tra le ideatrici e promotrici del progetto, quale quadro emerge dall’indagine:

I dati percentuali di VERA corrispondono ai dati GREVIO; la dimensione del fenomeno è allarmante. Inoltre non sono state raggiunte le donne che vivono in RSA e la

¹⁷ Ho condotto l’intervista a Simona Lancioni il 5 maggio 2020, secondo una traccia semi strutturata (Corbetta 2014, in particolare cap. XI). Per motivi di leggibilità, le parti di questa intervista trascritte nell’articolo verranno segnalate, oltre che dalle virgolette, da una parentesi tonda che riporta la dicitura ‘intervista SL’. È a cura di Simona Lancioni una ricca sezione del sito del Centro Informare un’H dedicata alla violenza sulle donne con disabilità. Come ha affermato durante l’intervista, “l’idea di curare una sezione documentaria in tema di donne con disabilità (non solo sul tema della violenza) mi è venuta perché mi sono resa conto che nessuno investiva in modo sistematico in questi aspetti, e che chi avesse voluto informarsi avrebbe fatto fatica a trovare informazioni”. Una sezione specifica sul tema della violenza contro le donne con disabilità viene curata anche dal Gruppo donne della UILDM - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare. La sezione, e le informazioni relative all’attività del gruppo, sono disponibili all’indirizzo <https://gruppodonne.uildm.org/>.

maggioranza di quelle che hanno risposto a VERA ha una disabilità motoria, quindi c'è un sommerso che riguarda le ragazze e donne con disabilità del neurosviluppo¹⁸.

Simona Lancioni:

Esiste un sommerso spaventoso, e le istituzioni hanno il dovere di occuparsi seriamente del fenomeno della violenza nei confronti delle donne con disabilità e di dare risposte (intervista SL).

I “punti deboli” dell’indagine sono stati quindi evidenziati dalle stesse ideatrici, le quali hanno dichiarato che il questionario sarà in futuro somministrato a un campione più ampio e diversificato, coinvolgendo anche le donne con disabilità intellettive e cognitive e con bassi livelli di autonomia¹⁹. Ho chiesto a Silvia Cutrera in che modo si tenterà di raggiungere questo obiettivo:

È in corso un progetto FISH sulle varie multi discriminazioni tra cui quelle relative alle donne con disabilità. Si è costituito un gruppo di esperte composto da Simonetta Cormaci, Cristina Schiratti, Lucia Piscioneri, Luisella Bosisio Fazzi, Marta Mearini, Martina Gerosa, Nunzia Coppedè, Piera Nobili, Rita Barbuto, Sara Carnovali, Stefania Dondero, Daniela Bucci e tra le attività è prevista la revisione del questionario con inserimento di nuove domande e la sua diffusione attraverso comunità di pratica nei territori regionali, coinvolgendo maggiormente le associazioni aderenti a FISH e quelle che si occupano di donne. Dopo questo lungo stop dovuto al COVID19, il questionario dovrebbe essere somministrato tra un paio di settimane²⁰ (intervista SC).

¹⁸ Ho condotto l’intervista a Silvia Cutrera il 4 maggio 2020, secondo una traccia semi strutturata. Per motivi di leggibilità, le parti di questa intervista trascritte nell’articolo verranno segnalate, oltre che dalle virgolette, da una parentesi tonda che riporta la dicitura ‘intervista SC’.

¹⁹ A questo proposito, si veda, per esempio, l’intervento di Silvia Cutrera durante il seminario “Donne e disabilità: rompere il silenzio della violenza”, trasmesso in streaming il 6 maggio 2020 e organizzato nell’ambito del Festival dei diritti umani. Il video è disponibile sul canale Youtube dello stesso Festival.

²⁰ Nel comunicato stampa di FISH del 18 maggio 2020, la Federazione annuncia il lancio della campagna #stopallostigma che ha lo scopo, attraverso tre questionari, di raccogliere dati sulle discriminazioni multiple di cui sono oggetto le persone con disabilità. Tra le indagini, vi è la riproposizione del questionario VERA. Per ulteriori dettagli, si rimanda alla pagina <https://www.fishonlus.it/progetti/multidiscriminazione/survey/>.

Ho posto la stessa domanda anche a Rosalba Taddeini, responsabile dello Sportello sulle multiple discriminazioni della ONG Differenza Donna:

Effettivamente, come emerge dai dati, le intervistate sono donne che hanno capacità di acquisire informazioni, di restare in contatto con il contesto associativo e della comunità, non sono persone isolate. In realtà, quello a cui ti riferisci [le donne con disabilità intellettive e cognitive] è un altro mondo, isolato, separato, difficile da raggiungere. Sicuramente, se contatti associazioni di persone con disabilità o di famiglie con figli con disabilità, vieni accolto e hai la possibilità di proporre il questionario. Ma molte di queste donne vivono in strutture...²¹.

Taddeini è attiva nell'ambito della violenza contro le donne con disabilità fin dal 2013, quando, assieme all'Associazione Frida, lanciò il progetto "Aurora", che ha avuto fra gli obiettivi principali quello di attivare uno sportello specializzato e dedicato all'accoglienza e al sostegno di donne con disabilità vittime di violenza domestica e sessuale (Fioravanti *et al.* 2014). Differenza Donna ha attivato il primo Osservatorio Nazionale sulla Violenza contro le Donne con disabilità. Inaugurato nel novembre 2018 e guidato proprio da Rosalba Taddeini, l'Osservatorio rappresenta una tappa fondamentale per l'associazione romana, da tempo impegnata sul terreno del contrasto alla violenza contro le donne con disabilità, e che ha al suo interno una divisione specializzata e dedicata a questo tema, attiva in maniera strutturata dal 2014 (data a partire dalla quale Differenza Donna ha inserito nelle proprie documentazioni anche la caratteristica della disabilità, iniziando a raccogliere dati su questo aspetto specifico delle donne che chiedono di essere assistite).

Come emerge dall'analisi dei dati di VERA, il fattore che aumenta le possibilità di subire violenza, oltre al fatto in sé di vivere in una situazione di disabilità, è la presenza

²¹ Ho condotto l'intervista a Rosalba Taddeini il giorno 8 maggio 2020, secondo una traccia semi strutturata. Per motivi di leggibilità, le parti di questa intervista trascritte nell'articolo verranno segnalate, oltre che dalle virgolette, da una parentesi tonda che riporta la dicitura 'intervista RT'. Rosalba Taddeini, assieme all'Associazione Frida, ha condotto il primo studio prodotto in Italia sulla violenza contro le donne con disabilità nel 2014. Frutto del progetto denominato "Aurora. Violenza di genere e disabilità", il report (disponibile all'indirizzo internet: <http://www.informareunh.it/wp-content/uploads/IlProgettoAuroraViolenzaDiGenereDisabilita.pdf>) ha trattato, tra gli altri, il problema dell'invisibilità della violenza e della sua normalizzazione, causate dalla mancata riconoscibilità dell'atto violento da parte della stessa donna abusata.

di disabilità plurime, che espone le donne a una condizione di vulnerabilità molto forte, imponendo un'osservazione del fenomeno che necessariamente tenga conto dell'aspetto intersezionale della violenza e della discriminazione. Ho chiesto a Simona Lancioni che cosa comporta la compresenza di più elementi che possono esporre una donna con disabilità alla violenza:

L'indagine VERA ha esplorato in larga prevalenza la violenza di genere. Era importante farlo perché in Italia nessuno aveva mai indagato questo aspetto. Ma le donne con disabilità subiscono anche altri tipi di violenze, legati al loro essere disabili. Una riflessione intersezionale considera simultaneamente più variabili suscettibili di causare discriminazione, e questo ci consente di cogliere aspetti che, considerando le variabili separatamente, non vedremmo. Faccio un esempio sul tema della violenza. Se considero le donne con disabilità solo come persone disabili sarò portata a non cogliere che sono esposte a violenza di genere. Se invece le considero solo come donne, non coglierò le maggiori difficoltà che le limitazioni di autonomia possono comportare sia nel riconoscere tipi specifici di violenza connessi alla disabilità, sia nell'opporsi alla violenza, sia nell'accedere ai servizi della rete antiviolenza. Solo considerando le due variabili e come si influenzano reciprocamente potrò avere una visione complessiva e predisporre una risposta adeguata. La violenza è un fenomeno relazionale. Supponiamo che una donna non autosufficiente subisca violenza dal suo partner che è anche suo *caregiver*. Può accadere che dopo un litigio, dopo essere stata aggredita o insultata debba rivolgersi al suo aggressore per farsi aiutare a bere un bicchiere d'acqua, a vestirsi, a spogliarsi, a lavarsi, andare in bagno. Queste dinamiche relazionali determinano situazioni ben diverse da quelle che vivono solitamente le altre donne che subiscono violenza. Per questo motivo è fondamentale ponderare l'influenza della variabile della disabilità sulle dinamiche relazionali. Se non lo facciamo, non saremo in grado di comprendere appieno il fenomeno di cui ci occupiamo (intervista SL).

Tenere in considerazione l'intersezionalità comporta delle conseguenze, non solo a livello di riflessione sul fenomeno, ma anche sui meccanismi di tutela (giuridica e non). Ancora Simona Lancioni:

Uno dei problemi legati alla violenza riguarda la vittimizzazione secondaria, ossia quella situazione nella quale la vittima di un reato subisce un ulteriore danno a opera delle istituzioni, degli/delle operatori/trici sociali, o da un'esposizione mediatica non desiderata. In Italia le donne in generale hanno difficoltà a essere credute quando denunciano una violenza, se la donna ha una disabilità il problema di essere creduta è notevolmente amplificato. Se la donna con disabilità che dice di aver subito violenze o abusi è una donna soggetta a interdizione o inabilitazione spesso le sue parole non sono ascoltate nemmeno da chi le sta intorno (cosa che fornisce agli aggressori garanzia di impunità). Una riflessione intersezionale, nella quale chi opera nei diversi snodi della rete antiviolenza, oltre ad avere competenze in tema di violenza, fosse anche informato sul fatto che le persone con disabilità (e dunque anche le donne), se adeguatamente supportate, sanno esprimersi su ciò che desiderano e su ciò che accade loro, sarebbe un bell'antidoto alla vittimizzazione secondaria (intervista SL).

Un dato importante da tenere presente, e che emerge dall'indagine, è che la presa in carico dei servizi sociali può aumentare il rischio di subire violenza. Silvia Cutrera su questo aspetto ha detto:

È un dato emerso che richiede ulteriore indagine. Un'ipotesi è che il nostro campione gravita in ambiti associativi, dove è più probabile la presa in carico. La maggioranza delle donne che ha risposto ha disabilità motoria e titolo studio medio-alto quindi facilitate nell'accesso a prestazioni sociali (intervista SC).

Simona Lancioni sullo stesso punto ha detto:

Solo in percentuali molto basse l'aggressore è sconosciuto alla vittima, più spesso è un familiare (un partner attuale o ex) o qualcuno del suo ambiente (terapisti, assistenti, educatori, volontari...), qualcuno che la vittima conosce e di cui si fida (intervista SL).

4. “No one will be left behind”

È, quindi, il contesto familiare a destare maggiori preoccupazioni, non solo perché è al suo interno che statisticamente si trova l’abusatore, ma perché è lì che si creano quelle dinamiche che, potremmo dire, gettano le basi culturali per la violenza. A questo proposito, Simona Lancioni ha detto:

Se educi una donna con disabilità a essere passiva, perché se sei disabile non puoi pretendere più di tanto, quella donna avrà molte più difficoltà a percepirsi come soggetto di diritto con diritti e libertà simili a quelle di tutte le altre persone. Ma se la educi alla libertà, lei farà di tutto perché le sia garantita. Le famiglie possono essere un tremendo ostacolo all’emancipazione delle donne, oppure formidabile agente facilitatore. Non si può generalizzare (intervista SL).

E ancora, Silvia Cutrera:

Fin dall’infanzia le bambine con disabilità incontrano difficoltà nel costruire una loro identità, nell’identificarsi con la figura materna e proiettarsi nei ruoli tradizionali che la società patriarcale propone, e cioè diventare moglie e madre. Nel processo di crescita e nel venir meno di tale progetto, la bambina con disabilità svilupperà una forte dipendenza con la figura materna, che suo malgrado, nel proteggerla, negherà la sua potenziale sessualità adulta. Con l’adolescenza e le trasformazioni che questa particolare fase della vita comporta, la ragazza con disabilità sarà condizionata da un ambiente circostante impreparato alle sue richieste desideranti e, in assenza del riconoscimento dell’altro, rimarrà inesa la definizione della propria identità di genere rendendola un soggetto asessuato. A ciò si aggiunge l’esclusione sociale, perché una donna ritenuta incapace di svolgere il ruolo di madre, moglie, amante e che magari ha pure bisogno di assistenza, può contare su minimi livelli di istruzione e occupazione e minori opportunità di integrazione nella società. Non le sono d’aiuto neppure gli sguardi e la comunicazione mediatica costruiti intorno a modelli e corpi femminili fantastici, destinati a far aumentare le vendite di merci quali profumi, macchine o aumentare audience in programmi televisivi e social, mentre la rappresentazione della donna disabile si contrappone in stereotipi che alternano storie di successo

esemplari, come per esempio le atlete paralimpiche, a vicende di estremo dolore in cui la persona con disabilità è solamente un soggetto da curare, come per esempio quelle che si vedono con TELETHON (intervista SC).

Quando la famiglia diventa una barriera per la crescita dell'autodeterminazione della donna con disabilità e i modelli estetici e soggettivi proposti dai media aderiscono a una idea abilista e performante dell'individuo (Parisi 2016), l'associazionismo e i movimenti di tutela dei diritti delle persone con disabilità possono svolgere un ruolo cruciale, che per Silvia Cutrera si sostanziano in un accrescimento dell'*empowerment* e nell'accesso a servizi e sostegni per la vita indipendente. Secondo Simona Lancioni,

l'associazionismo può agire da sentinella. Credo che se all'interno delle associazioni si svolgessero interventi informativi sulle problematiche di genere (non solo sulla violenza), questo renderebbe le donne con disabilità più consapevoli dei loro diritti e più determinate nel rivendicarli. Questo aiuterebbe anche le famiglie a riconoscere alcuni segnali che qualcosa non va. Quando le donne imparano a riconoscere le discriminazioni a cui sono soggette diventano meno inclini alla sopportazione, più lucide nel cercare soluzioni per sottrarsi a situazioni che non gradiscono e che percepiscono come ingiuste (intervista SL).

Ma è evidente che l'azione di contrasto debba partire innanzitutto a livello centrale. Su questo aspetto Silvia Cutrera ha detto:

Va fatta una raccolta dati, vanno programmate campagne di informazione e formazione sul fenomeno. Le problematiche delle donne con disabilità andrebbero inserite nelle politiche di genere e pari opportunità. Come evidenziato nel rapporto ombra presentato a GREVIO dal Forum Italiano della Disabilità, l'efficacia delle politiche nel campo della disabilità è inficiata da una generale mancanza di attenzione alle esigenze specifiche delle ragazze e delle donne con disabilità, compresa la loro vulnerabilità a varie forme di violenza di genere, come la violenza domestica, l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata. Andrebbe sostenuta un'operazione di sensibilizzazione a sostegno di un messaggio generale contro la violenza. Dovrebbero essere

sviluppare campagne mirate sia a livello nazionale, sia locale, anche con il coinvolgimento delle organizzazioni di base e delle organizzazioni femminili specializzate, per raggiungere i gruppi vulnerabili di donne e ragazze e rispondere alle loro esigenze specifiche. Sarebbe necessaria una diffusione delle informazioni sui servizi di supporto e sulle misure legali a disposizione delle vittime di violenza domestica e di altre forme di violenza contro le donne. Ciò deve comprendere misure come la diffusione di poster e volantini, nonché l'intensificazione degli sforzi per garantire che i professionisti di tutte le istituzioni competenti adottino un approccio più proattivo nell'informare le vittime. Le informazioni fornite dovrebbero essere adeguate e accessibili alle vittime, comprese le vittime straniere e le vittime con disabilità (intervista SC).

Simona Lancioni:

Nel 2018 avevo provato a scrivere un elenco di interventi che consideravo necessari: non è cambiato molto da allora (intervista SL).

Questo elenco conteneva alcune importanti indicazioni operative per intervenire nel contesto italiano, quali l'accessibilità del numero antiviolenza 1522 anche alle donne con disabilità (per esempio, a quelle sorde, afasiche o con disabilità motorie tali da non poter tenere il telefono in mano); interventi di sensibilizzazione che tengano conto, oltre che del fenomeno della violenza contro le donne con disabilità, anche della vulnerabilità ed esposizione al rischio di abuso per le donne con disabilità lesbiche o bisessuali e per quelle transessuali; formazione degli operatori, delle famiglie e dei volontari che operano con le persone con disabilità, oltre che di tutte le figure presenti nella rete antiviolenza, visto che le donne con disabilità sono soggette alle stesse forme di violenza che subiscono le altre donne, ma anche a forme peculiari che non sono riconosciute come tali; infine, accessibilità piena (quindi, non solo fisica) dei centri antiviolenza (Lancioni 2018b). Ho affrontato questo aspetto anche con Rosalba Taddeini, chiedendole se in questi anni, grazie all'esperienza maturata sul campo, Differenza Donna sia riuscita a individuare delle competenze minime che le operatrici devono avere per accogliere con competenza le donne con disabilità che si rivolgono al centro antiviolenza:

Noi inizialmente ci eravamo attrezzate con l'interprete LIS. Le donne con disabilità sensoriali che abbiamo conosciuto erano, però, donne con basso livello di istruzione e quindi non conoscevano la LIS, per cui non abbiamo potuto utilizzare questa competenza. Molte donne che si rivolgono a noi sono soggetti psichiatrici, oppure sono donne con disabilità cognitive o intellettive. In questi casi lavoriamo molto con i servizi sociali, con le associazioni o con le figure di riferimento della donna. Se la donna ha problemi di orientamento, sono io che mi sposto con le operatrici. Oppure mettiamo in atto progetti specifici, come sta capitando con un Municipio di Roma, molto sensibile, che mette a disposizione operatori affinché le donne possano venire da noi. Quando facciamo formazione in altri centri antiviolenza, il dubbio che emerge sempre è: 'ma io non posso conoscere tutte le disabilità'. E questo sicuramente non è possibile, né è richiesto; nel momento in cui si accoglie una donna con disabilità, si vede piano piano, assieme a lei, quali sono le difficoltà. Sicuramente dopo 147 donne [dal 2014] con disabilità che abbiamo accolto, stiamo acquisendo un'esperienza nella conoscenza della persona, a partire dalla sua esperienza specifica, rispetto per esempio all'autonomia (intervista RT).

Anche la scuola dovrebbe svolgere il proprio ruolo e lavorare su progetti di informazione sulla violenza contro le bambine e le ragazze con disabilità, non solo con l'obiettivo di sensibilizzare al tema, ma anche per lavorare sull'*empowerment* delle alunne e delle studentesse con disabilità e sulla loro capacità di individuare la violenza e saper chiedere aiuto. Simona Lancioni, alla domanda sulle possibili azioni che la scuola può mettere in campo, ha risposto:

La scuola potrebbe intervenire con l'educazione al rispetto delle diversità, e al contrasto degli stereotipi di genere e sulla disabilità; con l'educazione alla sessualità e all'affettività; con interventi educativi sul tema della violenza (di genere e non solo) (intervista SL).

Silvia Cutrera, infine, ha affermato:

Bisognerebbe portare in classe un'educazione ispirata ai valori e visione dell'Agenda 2030 che ha come slogan 'No one will be left behind', quindi

uguaglianza di genere, cultura di pace e non violenza, rispetto dei diritti umani, lotta alle disuguaglianze (intervista SC).

Riferimenti bibliografici

- Balderston, S. (2013), Victimized Again? Intersectionality and Injustice in Disabled Women's Lives After Hate Crime and Rape, in *Advances in Gender Research*, vol. 18, pp. 17-51.
- Barbuto, R. (2015), *Donne con disabilità e discriminazione multipla*, in "HP. Accaparlante", a cura del Centro di Documentazione Handicap di Bologna, n. 2, pp. 25-33.
- Barbuto, R., Ferrarese, V., Griffo, G., Napolitano, E. e Spinuso, G. (2006), *Manuale di Consulenza alla pari. Da vittime della storia a protagonisti della vita*, Lamezia Terme, Comunità Edizioni.
- Barbuto, R. e Napolitano, E. (2014), Women with Disabilities: From Discrimination and Violence Towards an Ethic of Reciprocity, in *Modern Italy*, vol. 19, n. 2, pp. 161-168.
- Barger, E., Wacker, J., Macy, R. e Parish, L.S. (2009), Sexual Assault Prevention for Women with Intellectual Disabilities: A Critical Review of the Evidence, in *Intellectual and Developmental Disabilities*, n. 47, pp. 249-262.
- Barrett, K.A., O'Day, B., Roche, A. e Carlson, B.L. (2009), Intimate Partner Violence, Health Status, and Health Care Access Among Women with Disabilities, in *Women's Health Issues*, vol. 19, n. 2, pp. 94-100.
- Bernardini, M.G. (2018), "Corpi muti. Per una critica alla prevalente irrepresentabilità del soggetto-donna disabile nel pensiero femminista", in D'Errico, L. e Straniero, A.M. (a cura di), *Il visibile e l'invisibile. Studi sull'esponibilità dei corpi femminili*, Roma, Aracne, pp. 11-25.
- Biaggioni, E. e Pirrone, M. (a cura di) (2018), *L'attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia. Rapporto delle associazioni di donne*, <http://www.informareunh.it/wp-content/uploads/GREVIO2018-RapportoOmbraITA.pdf> (consultato il 20 aprile 2020).

- Bosisio Fazzi, L. (2018), *Non possiamo più girare la faccia dall'altra parte*, in “informareunh.it”, 16 febbraio, <http://www.informareunh.it/non-possiamo-piu-girare-la-faccia-dallaltra-parte/> (consultato il 3 maggio 2020).
- Brownridge, D.A. (2006), Partner Violence Against Women with Disabilities, in *Violence Against Women*, n. 12, pp. 805-822.
- Campbell, F.K. (2001), Inciting Legal Fictions. “Disability’s” Date with Ontology and the Ableist Body of Law, in *Griffith Law Review*, vol. 10, pp. 42-62.
- Carnovali, S. (2018), *Il corpo delle donne con disabilità. analisi giuridica intersezionale su violenza, sessualità e diritti riproduttivi*, Roma, Aracne.
- Chenoweth, L. (1997), “Violence and Women with Disabilities: Silence and Paradox”, in Cook, S. and Bessant, J. (eds. by), *Women’s Encounter’s with Violence: Australian Experiences*, Thousand Oaks, CA, Sage.
- Chenoweth, L. (1993), Invisible Acts: Violence Against Women with Disabilities, in *Australian Disability Review*, n. 2, pp. 22-28.
- Corbetta, P. (2014), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino.
- Crenshaw, K. (1991), Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color, in *Stanford Law Review*, vol. 43, n. 6, pp. 1241-1299.
- Curry, M.A., Renker, P., Robinson-Whelen, S., Hughes, R.B., Swank, P., Oschwald, M. e Powers, L.E. (2011), Facilitators and Barriers to Disclosing Abuse Among Women with Disabilities, in *Violence Vitc.*, vol. 26, n. 4, pp. 430-444.
- Della Fina, V. (2010), “Art. 6. Donne con disabilità”, in Marchisio, S., Cera, R. e Della Fina, V. (a cura di), *La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Commentario*, Roma, Aracne, pp. 105-118.
- Fioravanti, G., Taddeini, R., Pafundi, C., Spiotta, M. e Losacco, L.V. (2014), *Il progetto Aurora. Violenza di genere e disabilità*, report di ricerca nell’ambito del progetto promosso dall’Associazione Frida, San Miniato (PI).
- Frohmader, C., Dowse, L. e Didi, A. (2015), *Preventing Violence Against Women and Girls with Disabilities: Integrating a Human Rights Perspective*, Lenah Valley, Women with Disabilities Australia.
- Frohmader, C. and Sands, T. (2015), *Australian Cross Disability Alliance (ACDA). Submission to the Senate Inquiry into Violence, Abuse and Neglect Against People with*

- Disability in Institutional and Residential Settings*, Sydney, Australian Cross Disability Alliance.
- Galati, M. e Barbuto, R. (2008), *Donne, disabilità e salute. Questioni etiche, strategie e strumenti di tutela nelle politiche per la salute e le pari opportunità*, Lamezia Terme, Comunità Edizioni.
- Garland-Thomson, R. (2002), Integrating Disability. Transforming Feminist Theory, in *NWSA Journal*, vol. 14, n. 3, pp. 1-32.
- Gerosa, M., Di Pasquale, G. e Alpi, V. (a cura di) (2015), La vie en rose. Donne con disabilità: inventare e gestire percorsi di uscita dalla violenza, in *HaccaParlante*, n. 2.
- Hague, G., Thiara, R. e Mullender, A. (2011), Disabled Women, Domestic Violence and Social Care: The Risk of Isolation, Vulnerability and Neglect, in *The British Journal of Social Work*, vol. 41, n. 1, pp. 148-165.
- Hughes, R.B., Lund, E.M., Gabrielli, J., Powers, L.E. e Curry, M.A. (2011), Prevalence of Interpersonal Violence Against Community-Living Adults with Disabilities: A Literature Review, in *Rehabilitation Psychology*, vol. 56, n. 4, pp. 302-319.
- Human Rights Watch (2015), *Include Women, Girls with Disabilities in Anti-Violence Efforts. New Resource on Gender-Based Violence for People with Disabilities*, <https://www.hrw.org/news/2015/03/05/include-women-girls-disabilities-anti-violence-efforts> (consultato il 20 aprile 2020).
- ISTAT (2019), *Conoscere il mondo della disabilità. Persone, relazioni e istituzioni*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT (2015), La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia - https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf (24 aprile 2020).
- Lancioni, S. (2019), *La Camera “scopre” la discriminazione multipla delle donne con disabilità*, in “informareunh.it”, 23 ottobre - <http://www.informareunh.it/la-camera-scopre-la-discriminazione-multipla-delle-donne-con-disabilita/> (3 maggio 2020).
- Lancioni, S. (2018a), *Interventi in tema di violenza nei confronti delle donne con disabilità*, in “informareunh.it”, 23 maggio - <http://www.informareunh.it/interventi-in-tema-di-violenza-nei-confronti-delle-donne-con-disabilita/> (consultato il 3 maggio 2020).

- Lancioni, S. (2018b), *Il programma d'azione sulla disabilità e la prospettiva di genere*, in "informareunh.it", 16 gennaio - <http://www.informareunh.it/il-programma-dazione-sulla-disabilita-e-la-prospettiva-di-genere/> (consultato il 3 maggio 2020).
- Linton, S. (1998), *Claiming Disability*, New York, New York University Press.
- Lund, E.M. (2011), Community-Based Services and Interventions for Adults with Disabilities Who Have Experienced Interpersonal Violence, in *Trauma, Violence & Abuse*, vol. 12, n. 4, pp. 171-182.
- Martin, S.L., Ray, N., Sotres-Alvarez, D., Kupper, L.L., Moracco, K.E., Dickens, P.A., Scamdlin, D. e Gizlice, Z. (2006), Physical and Sexual Assault of Women with Disabilities, in *Violence Against Women*, vol. 12, n. 9, pp. 823-837.
- Martinez, L. (a cura di) (2019), *I risultati del progetto VERA. Violence Emergence, Recognition and Awareness*, Roma - http://www.fishonlus.it/files/2020/02/Report_finale_VERA1.pdf (consultato il 2 aprile 2020).
- McMahon, J., Miles, D., Scerifa, M. e Townson, L. (1996), "Women and Disability: Difference that Makes a Difference", in Thorpe, R. e Irwin, J. (eds. by), *Women and Violence: Working for Change*, Sidney, Hale & Iremonger, pp. 36-44.
- Meer, T. e Combrinck, H. (2015), Invisible Intersections: Understanding the Complex Stigmatisation of Women with Intellectual Disabilities in their Vulnerability to Gender-Based Violence, in *Agenda*, vol. 29, n. 2, pp. 14-23.
- Milligan, M.S. e Neufeldt, A.H. (2001), The Myth of Asexuality: A Survey of Social and Empirical Evidence, in *Sexuality and Disability*, vol. 19, n. 2, pp. 91-109.
- Nixon, J. (2008), Domestic Violence and Women with Disabilities: Locating the Issue on the Periphery of Social Movements, in *Disability & Society*, vol. 24, n. 1, pp. 77-89.
- Parisi, I. (2016), Disabilità e nuove forme di rappresentazione del corpo protesico, in *Comunicazioni sociali*, n. 2, pp. 281-291.
- Plummer, S.-B. e Findley P.A. (2012), Women with Disabilities' Experience with Physical and Sexual Abuse: Review of the Literature and Implications for the Field, in *Trauma, Violence & Abuse*, vol. 13, n. 1, pp. 15-29.
- Powers, L., Curry, M., Oswald, M., Maley, S., Eckels, K., Saxton, M. (2002), Barriers and Strategies in Addressing Abuse within Personal Assistance Relationships: A Survey of Disabled Women's Experiences, in *Journal of Rehabilitation*, n. 68, pp. 4-13.

- Scerih, M. (1996), *Women with Disabilities and Domestic Violence: Let Down the Drawbridge! Women with Disability are on the Move*, paper presented at the National Forum on Domestic Violence, Canberra, 23-24 September, www.wwda.org.au/madge.htm (ultimo accesso 2 maggio 2020).
- Sherry, M. (2010), *Disability Hate Crime: Does Anyone Really Hate Disabled People?*, Surrey, UK, Ashgate.
- Slyter, E., Lightfoot, E. e Leisey, M. (2018), Intimate Partner Violence Among Transitional-Aged Women with and Without Disabilities: Implications for Social Work Practice, in *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, vol. 27, n. 3, pp. 275-290.
- Smith, D.L. (2008), Disability, Gender and Intimate Partner Violence: Relationships from the Behavioral Risk Factor Surveillance System, in *Sexuality and Disability*, n. 26, pp. 15-28.
- Steele, L. e Dowse, L. (2016), Gender, Disability Rights and Violence Against Medical Bodies, in *Australian Feminist Studies*, vol. 31, n. 88, pp. 187-202.
- Straniero, A.M. (2015), Sit-in. Testimonianze femminili della disabilità in Italia, in *Minority Reports. Cultural Disability Studies*, vol. I, n. 1, pp. 157-173.
- Tarantino, C. (2015), La presa di parola / The capture of speech, in *Minority Reports. Cultural Disability Studies*, numero monografico, vol. 1, n. 1.
- Tepper, M.S. (2000), Sexuality and Disability: The Missing Discourse of Pleasure, in *Sexuality and Disability*, vol. 18, n. 4, pp. 283-290.
- United Nation, (2012), *Thematic Study on the Issue of Violence Against Women and Girls and Disability. Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, General Assembly 30 March - <https://www2.ohchr.org/english/issues/women/docs/A.HRC.20.5.pdf> (consultato il 25 luglio).
- Wisconsin Coalition Against Domestic Violence (2010), *Power and Control Wheel. People with Disabilities and Their Caregivers*, Madison.
- World Health Organization and Pan American Health Organization, (2012), *Understanding and addressing violence against women: Intimate partner violence*, Geneve, WHO - https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/77432/WHO_RHR_12.36_eng.pdf?sequence=1&isAllowed=y (consultato il 20 aprile 2020).